

DEL SABATO E DELL'INFINITO (5)

I VOLI E I VERSI

Su queste montagne di prati e pini e case l'estate prima intravista stretta fra due acquazzoni, improvvisa s'è assisa regina senza ombre di rivali a contrastarne l'umore. Su queste montagne di prati così l'erba ingiallisce giorno dopo giorno, rapida e facce di fuoco vengono ai bovani ed anime sbiancate dal timore che l'acqua si dissolva.

Le cicale friniscono incessanti. E su queste montagne anche le case trasudano e l'uomo non ha requie dentro e fuori brucia e chiede pace al bosco sovrastante, all'ombra a sprazzi sotto i pini verdi, a un alito di vento sulla cima.

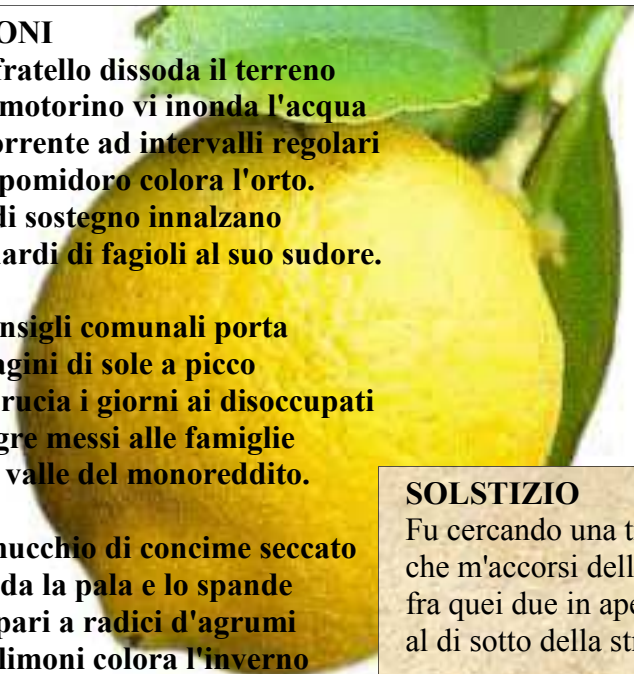
Le cicale friniscono incessanti. Mancano i voli e i versi degli uccelli, i ghirigori d'ali su nel ciclo.

LIMONI

Mio fratello dissoda il terreno e col motorino vi inonda l'acqua del torrente ad intervalli regolari e coi pomodoro colora l'orto. Pali di sostegno innalzano stendardi di fagioli al suo sudore.

Ai consigli comunali porta immagini di sole a picco che brucia i giorni ai disoccupati e magre messi alle famiglie più a valle del monoreddito.

Sul mucchio di concime seccato affonda la pala e lo spande pari pari a radici d'agrumi e coi limoni colora l'inverno



SETTEMBRE

E dopo tutto il caldo dell'estate Settembre ci regala gli acquazzoni e intenso sale l'humus della terra.

Alle narici premono gli odori che il vento porta via alla campagna; del piscio del vecchietto incontinento sul muro sotto l'arco del quartiere antico, alle pendici del castello saraceno (dai vicoli è scomparso il tanfo dello sterco d'asino e di muli e le stalle di pecore e di capre).

Alle narici premono gli odori dei vasi con le piante alle finestre la menta e il basilico negli anditi.

SOLSTIZIO

Fu cercando una tregua alla routine che m'accorsi dell'incontro che avveniva fra quei due in aperta campagna al di sotto della strada statale.

Chi giungeva dalla strada del sud a cavallo del vento africano carezzava bisacce di grano. Chi aspettava sull'erba distesa coi colori ingannava l'attesa.

Io li solo a spiare per caso mio malgrado dovetti tornare sovrappaffato da carte inassolte all'incontro lasciandoli soli

sotto il sole che esplose adagiando una selva di rossi frammenti di papaveri i campi riempiendo quel tal giorno del mese di giugno che ha l'abbraccio di luce più lungo.

GIARDINO D'INVERNO

Chi diede quel nome alla taverna Nino non si cura di saperlo. Egli ha *mani* e parole callose, unghia e vita intrise di terra, pelle calda come il dialetto del cui laccio conosce il segreto per legare le parole a catena.

L'altra lingua imbevuta d'ignavia sta in bocca del sindaco e d'altri che gli lasciano vuoto il suo desco di bracciante senza lavoro.

E sentendo il mondo nemico verso casa trascina la sera parole impastate di vino